

Le donne turche sono stanche di tacere

di Elif Safak



Elif Safak, scrittrice turca nata nel 1971 a Strasburgo, collabora con il Turkish Daily News e con Zaman.

Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è La città ai confini del cielo, Rizzoli 2014.

Quando andavo alle superiori, ogni volta che prendevo l'autobus tenevo in mano una spilla da balia aperta per colpire eventuali molestatori. Ai tempi dell'università, come molte mie amiche turche, portavo nella borsa lo spray al pepe. Di queste cose parlavamo solo tra noi, di nascosto. Oggi invece le donne turche condividono pubblicamente le loro storie di molestie sessuali.

Siamo preoccupate. Siamo in lutto. E siamo arrabbiate.

Tutto è cominciato l'11 febbraio scorso, quando Özgecan Aslan, una studente di psicologia della provincia meridionale di Mersin, è stata trovata morta nel letto di un fiume. Dopo un tentativo di stupro era stata accoltellata e bruciata. L'assassino, l'autista dell'autobus su cui Aslan era salita, ha confessato il delitto. Era stato aiutato da un amico e dal padre. Il brutale omicidio ha scatenato un'ondata di protesta senza precedenti in tutta la Turchia. Il presidente dell'associazione degli avvocati di Mersin ha annunciato che nessuno dei suoi 1600 iscritti rappresenterà l'assassino e i suoi complici. Gli studenti dell'università si sono vestiti di nero da capo a piedi e le donne hanno indossato un nastro nero. Al funerale di Aslan hanno partecipato migliaia di donne. Secondo l'interpretazione dell'islam che prevale in Turchia, ai funerali le donne devono stare in fondo al corteo e lasciare che siano gli uomini a portare la bara. Ma stavolta le cose sono andate diversamente. Nonostante gli ammonimenti dell'imam, le donne si sono rifiutate di farsi da parte e hanno deciso che "nessun uomo avrebbe più toccato quella ragazza".

Sono state loro a portare la bara e a seppellirla.

Il corpo e il modo di vivere delle donne sono diventate un campo di battaglia ideologico. Le organizzazioni per la difesa dei diritti delle donne avvertono da anni il governo che la situazione sta peggiorando. Negli ultimi dieci anni il numero degli omicidi a sfondo sessuale è triplicato. Dal 2003 al 2013 gli episodi di violenza domestica sono aumentati del 1400 per cento. Nel Global gender gap report, che misura la disparità di genere, la Turchia è al 125esimo posto su 142! È ancora l'ultimo tra i paesi dell'Ocse. Il Partito per la giustizia e lo sviluppo (AKP) ha sostituito il ministero delle donne e degli affari familiari con il ministero della famiglia e delle politiche sociali. Questo cambiamento sembra innocuo, ma è significativo, perché ha eliminato la parola "donne" e ha spostato l'accento sulla "famiglia". Anche se nel 2012 è stata introdotta una nuova legge per "difendere la famiglia e impedire la violenza contro le donne", finora sono state prese poche iniziative concrete per garantire un aiuto economico, psicologico e sociale alle donne che hanno subito abusi.

Il primo ministro Ahmet Davutoglu ha promesso una nuova campagna per sradicare la violenza contro le donne.

Il presidente Recep Tayyip Erdogan ha dichiarato: "Seguirò personalmente il processo per l'omicidio di Aslan e farò in modo che i colpevoli siano puniti con la pena più grave". Ma diversi parlamentari del suo stesso partito hanno rilasciato dichiarazioni incendiarie, aggiungendo l'insulto al danno. Il presidente della commissione per le indagini sui diritti umani Ayhan Sefer Üstün è arrivato ad affermare che "uccidere un bambino nel grembo della madre è un delitto più grave dello stupro".

Alla radice dell'inefficienza con cui il governo sta gestendo la situazione ci sono due fattori: in primo luogo, come molti altri partiti turchi presenti e passati, l'AKP è profondamente patriarcale. In Turchia la rappresentanza femminile in politica è una delle più basse al mondo. In secondo luogo, l'AKP si è talmente estraniato da una parte della popolazione che non sa più come collaborare con le organizzazioni femminili. La violenza contro le donne è un problema così diffuso e radicato che può essere eliminato solo con provvedimenti che superino le divisioni tra i partiti.

Ma la Turchia è così polarizzata a livello politico che nessuno sembra disposto a provarci.

Nel frattempo si sta verificando una trasformazione sociale. Un cambiamento che molti analisti, interessati più alla politica che alla cultura, non notano. In Turchia le donne stanno diventando più politicizzate degli uomini. Erano numerosissime tra i manifestanti di piazza Paksim e gestiscono la maggior parte delle campagne di critica sociale. Erdogan ha criticato le donne che protestavano contro la violenza domestica e le molestie sessuali perché cantavano e ballavano insieme. Il quotidiano filogovernativo Yeni Safak ha scritto che gli stupri avvengono anche negli Stati Uniti e quindi bisognerebbe smettere di parlarne. Un giornalista ha suggerito: "State zitte e andate dal dottore!"

Come la società in cui vivono, le donne turche sono divise. Non tra turche e curde. Non tra musulmane e non musulmane. Neanche tra conservatrici e laiche. Da adesso in poi la spaccatura principale sarà tra quelle che difendono il silenzio e lo status quo e quelle che si rifiutano di tacere di fronte all'aumento della violenza nei loro confronti.

estratto da: "Internazionale" 1091, 27 febbraio 2015, 32.